

ITALIA

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Una goliardata, uno scivolone, una sciocchezza. O anche peggio: un'azione fascista, una trovata figlia di questi tempi e dell'ignoranza di questi tempi. Comunque la si voglia definire o spiegare la black list contro i professori dell'Università Alma Mater di Bologna è passata dall'anonimato ai pochi «mi piace» collezionati sulla pagina Facebook, alle scrivanie della Procura della Repubblica. Fascicolo conoscitivo al momento. Questura e magistrati stanno solo monitorando la situazione. Mentre il Miur ha avviato i primi passi per un'indagine interna e accusa gli studenti, o presunti tali, di fascismo. Non è affatto chiaro, infatti, chi si celi dietro la pagina «Spotted: Professori Unibo» che invita alla delazione. I riferimenti sono allo storico collettivo bolognese di Scienze Politiche Hobo, ma la stessa Università, fino a tre giorni fa, minimizzava «Sai quanti siti ci sono su Internet che parlano male dei professori? - spiegavano i vertici dell'ateneo».

Certo è che di qualunque storia si tratti è stata presa fino ad oggi sotto gamba. Facciamo un passo indietro. Perché almeno tutti concordano nel collegare la comparsa delle liste di proscrizione a un episodio avvenuto il 14 gennaio scorso proprio a Scienze Politiche. Parliamo della contestazione al politologo Angelo Panebianco, docente dell'ateneo, e al suo editoriale pubblicato sul Corriere della Sera nel quale proponeva una la scelta di «immigrazione selettiva». La reazione dei collettivi, e di Hobo, è stata durissima. Lo slogan «foglio di via dall'università ai Baroni e ai docenti nelle mani di pericolose organizzazioni criminali come Confindustria e il Corriere della Sera». In quell'occasione quattro studenti, tre ragazzi e una ragazza tra i 20 e i 24 anni, che erano entrati in facoltà «armati» di bombolette spray e fischietti, erano stati denunciati dalla Digos. Un episodio esagerato, senza dubbio. Ma soprattutto nella reazione successiva. Perché gli studenti avevano sì fatto un po' di casino con i fischietti, ma soprattutto poi, avevano inseguito il professor Panebianco fino all'uscio della sua stanza, dipinto la porta di rosso e scritto: «Panebianco, cuore nero». La cosa gli è costata un'accusa di imbrattamento e manifestazione non preavvisata. E veniamo alla pagina Facebook per le delazioni. È comparsa subito dopo. È tutt'ora in Rete in maniera libera, è anonima e dice: «Qualche docente usa e abusa dei suoi rapporti di potere o fa lezioni inaccettabili? Non sai come dirglielo? Segnalacelo qui o con un messaggio privato...».

Black list dei professori Bologna, indaga la Procura

● Su Facebook l'iniziativa del collettivo Hobo contro i docenti dell'Alma Mater ● Il Comune: aberranti le liste di proscrizione ● Il Miur: ci attiveremo



La pagina Facebook aperta per segnalare i professori non graditi

lezioni inaccettabili? Non sai come dirglielo? Segnalacelo qui». In pochi giorni, due appunto, ha raccolto 609 «mi piace», ma solo tre post con nome e cognome dei docenti incriminati, e per la verità molti commenti di disapprovazione. Sul tono: «Ma siete impazziti? È un metodo fascista. Siete degli scorretti...». E c'è poi anche un riferimento preciso, quello di Paolo Bonafè che dice: «Se il vostro pensiero critico si esprime tutto in una secchiata di vernice sul muro, se non vi chiamate Pollock, avete fatto solo una cosa stupida e anche un po' fascista».

Dalle bombolette spry alle liste di proscrizione? Fino ad ora il collettivo Hobo non ha fiatato, non ha preso le

distanze dall'iniziativa, né ha provveduto alla sua cancellazione. Altri hanno colmato questo vuoto. Insieme alla Procura che sta monitorando per verificare se è ravvisabile qualche ipotesi di reato. In primo luogo il sottosegretario all'Istruzione Gian Luca Galletti che ha avviato l'indagine ministeriale: «Apprezzo la tempestività della magistratura bolognese - dice - Mi chiedo a cosa possa servire questo spazio, forse ad organizzare nuovi faccia a faccia aggressivi come quello di metà gennaio con il docente Panebianco? O questi ragazzi hanno in mente rappresaglie di altro genere? Quel che è certo è che si tratta di una iniziativa provocatoria, inaccettabile, un comportamento di

stampo fascista che non corrisponde a nessuna regola di buonsenso e di fronte al quale non resteremo inerti». Ma anche il Comune di Bologna con l'assessore alla Cultura, Alberto Ronchi: «Le liste di proscrizione di Hobo sono aberranti e pericolosissime. Alcune abitudini, che stanno diventando normali, fino ad alcuni anni fa sarebbero state aberranti». E, buon ultima, l'Alma Mater che ora si allarma. «Quella del gruppo di studenti Hobo è un'ulteriore riprovevole iniziativa messa in campo contro i professori universitari - dice il prorettore Roberto Nicoletti che poi consiglia - Per le segnalazioni sarebbe meglio rivolgersi al Garante di Ateneo».



A Breno sette studenti in manette

Brescia, droga in aula Sette studenti in manette

PINO STOPPON
BRESCIA

Avevano creato un vero e proprio mercato all'interno della scuola che frequentavano a Breno, in Valcamonica in provincia di Brescia. Il problema è che il commercio allestito da sette studenti non era proprio legale. Smerciavano, infatti, droga leggera. I sette ragazzi, uno maggiorenne da pochi mesi, sono stati arrestati, buttati giù dal letto da militari in borghese, anche per limitare lo spavento dei genitori, e accompagnati in comunità. Un'altra cinquantina tra ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, invece, sono stati identificati e rischiano di essere segnalati alla prefettura come assuntori. Tredici, tra cui una ragazza, sono finiti sotto indagine. La maggior parte ha tra i 15 ed i 17 anni.

A far degli studenti degli osservati speciali il malore di un loro coetaneo lo scorso aprile. Dopo aver assunto marijuana si era sentito male. Era dovuta intervenire un'ambulanza che lo aveva portato in ospedale per degli accertamenti.

L'indagine era nata così. I carabinieri riuscirono a individuare lo spacciatore e da lì a ricostruire lo smercio di droga in aula e fuori, anche grazie alla collaborazione del personale dell'istituto scolastico. La polizia ha scoperto che gli studenti, durante l'intervallo, rollavano e consumavano spinelli comprati nei corridoi tra il via vai di compagni con lo zaino in spalla.

Poco dopo sono cominciati gli arresti in flagranza: ad aprile, maggio, ottobre e a novembre. Ma i piccoli spacciatori invece che rallentare il ritmo dello spaccio non fecero che cambiarlo. Per dare meno nell'occhio, da scuola e dintorni cominciarono a smerciare nelle loro abitazioni; e per parlare di marijuana e hashish a usare un linguaggio in codice: panino al prosciutto, coppe di gelato, insalate.

Non c'erano leader nel gruppo. Chi aveva più iniziativa metteva a disposizione la casa dei genitori per lo smercio e anche per party a base di droga. In tutto i militari hanno sequestrato oltre due chili e mezzo di marijuana, quasi mezzo chilo di hashish e diverse dosi di cocaina, per la maggior parte al momento della cessione fuori dalla scuola.

Sei, poi, le perquisizioni eseguite nei confronti di altri sei ragazzi minorenni. Il giro di affari per i militari è al momento difficilmente valutabile, ma ciascuna dose veniva venduta a circa 10 euro. Ancora da ricostruire, poi, da dove provenisse la droga. «Avevamo bisogno di interrompere lo smercio nel più breve tempo possibile - ha spiegato il comandante provinciale dei carabinieri di Brescia, il colonnello Giuseppe Spina -, di far sapere ai genitori che ci sono interesse ed attenzione, che le strutture scolastiche sono controllate».

Precari scuola, l'incubo del taglio alla greca

Sos scuola pubblica. I 150 euro «tornati» nella busta paga degli insegnanti di ruolo, dopo la mezza sollevazione provocata dall'annuncio del governo di volerli tagliare, non esauriscono il lungo elenco dei nodi da sciogliere per garantire un minimo di qualità alla vita in classe. Prima fra questi, la scelta che toglierà a circa 130mila precari da 1000 a 1200 euro l'anno, cancellando il diritto a vedere monetizzate le ferie non godute. Senza contare il mancato pagamento degli stipendi di dicembre e spesso novembre per le supplenze brevi, su cui solo ora sta intervenendo il ministero. E come ben racconta Valentina Mascaretti, bolognese, 34 anni, precaria da sette, supplente in un liceo di Imola: «Vivere con questa incertezza sui pagamenti diventa difficile. La mia salvezza? Non avere figli, e lo stipendio di mio marito. Ma già così si tira la cinghia».

Tanti aspetti del lavoro da precaria del resto «lo rendono molto più stressante di quello dei colleghi di ruolo». Tra i diritti degli uni e degli altri «c'è un abisso», non si contano le disparità che il ministero non pensa affatto a colmare. Una su tutte, appunto quella del mancato pagamento delle ferie non godute. I precari non possono prenderle, visto che vengono licenziati ogni estate: se in precedenza queste ferie perse venivano compensate, la spending review 2012 ha stabilito che non possono essere mone-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Ferie non più monetizzabili 1000-1200 euro di perdita l'anno. Lo Stato non ha ancora pagato gli stipendi di dicembre e novembre per le supplenze brevi

tizzate. Sarà così dal 2014, anche quelle per il 2012-13 sono in forse. La giustificazione? Ai precari vengono conteggiate come ferie Natale e Pasqua, cosa che non accade con i colleghi di ruolo.

«Di fatto, si tratta di una decurtazione dello stipendio attuale - accusa Raffaella Morsia della Flc-Cgil Emilia-Romagna -, i precari subiscono un taglio alla greca. Un'ingiustizia contro cui ora la Flc nazionale avvierà una serie di cause pilota». C'è poi l'abuso dei contratti a termine, contro cui ha puntato il dito a dicembre la Corte Europea di Giustizia. Anche questo Valentina lo ha subito sulla propria pelle, «ho lavorato nella stessa scuola per un anno, ma con un contratto rinnovato 5 volte». Riassumendo: «Lavoriamo proprio come chi è di ruolo,

anzi forse per farci accettare pure di più. Molti di noi hanno master o dottorati, abbiamo investito molto sulla nostra formazione. Ma non godiamo degli stessi diritti degli altri docenti».

In un quadro complessivo già tanto drammatico si inserisce l'ultimo sfregio, lo stipendio fantasma per chi non ha ottenuto una cattedra dal Provveditorato (annuale, da settembre a giugno o agosto) e ha quindi atteso le chiamate degli istituti per spezzoni o supplenze brevi. Che poi brevi magari non sono, visto che coprono malattie ma anche maternità o congedi annuali per motivi di studio. Il loro stipendio però, a differenza di quello dei precari con cattedra del Provveditorato, è pagato dalle singole scuole, che devono avere i fondi dal ministero. E proprio questi fondi sono il problema.

«Già lo stipendio di settembre è arrivato solo grazie a un'erogazione straordinaria del ministero - spiega Morsia. Il sindacato ne ha sollecitato un'altra entro dicembre, ma non c'è stata». «Il 20 dicembre la scuola ci ha comunicato che lo stipendio sarebbe arrivato più avanti, non si sapeva quando - ricorda infatti Valentina -: è stato un trauma. Niente regali di Natale. Mi era capitato una volta di vedere la busta paga in ritardo, ma quest'anno abbiamo toccato il fondo. Per fortuna ci sono i 1370 euro di mio marito, insegnante pure lui ma di ruolo: visto che io non ho certezze, siamo entra-

ti nell'ottica di contare solo su quello per le spese quotidiane. Poi mia madre, che è pensionata, ogni tanto mi aiuta. Ma sono arrabbiata, davvero arrabbiata: non ho un'indipendenza, e se avessi anche solo un figlio non ce la faremmo con quello che costa la vita a Bologna».

Solo il 17 gennaio viale Trastevere ha sbloccato i fondi, Valentina i 1000 euro di novembre li ha visti dunque solo il 23 gennaio, insieme a quelli di dicembre. Ma la partita non è affatto chiusa, «tra pochi mesi il problema si riproporrà, perché per il 2013 i soldi li hanno trovati anticipando risorse del 2014. Sottratte oltretutto - punta il dito Morsia - ad altri capitoli di spesa della scuola, come i fondi per i Consigli d'Istituto e per l'offerta formativa: siamo al cannibalismo. Ed è incredibile che chi lavora per lo Stato non sia retribuito: siamo alla negazione dei diritti e dei valori di legalità che proprio a scuola si dovrebbero insegnare».

«La situazione rimane critica, altorché, rischiamo un blocco dei pagamenti nei prossimi mesi - attacca il segretario nazionale Flc Domenico Pantaleo -. Perché sulla scuola si continua a tagliare: tagli nascosti, ma sempre tagli sono, che pesano sulla stessa sopravvivenza di questi precari. Non solo, togliere risorse ad altre voci farà sì che gli istituti saranno sempre più costretti a chiedere un contributo alle famiglie. Il ministro Carrozza sa tutto questo?»